Il poeta Mario Bruno Ciancia, versi genuini e una sensibilità atemporale

mercoledì 28 novembre 2012

Il poeta Mario Bruno Ciancia, versi genuini e una sensibilitÃ atemporale

Mario Bruno Ciancia (o Mario Bruno Junior) - Autore della diaspora tursitana di liriche vernacolari e in lingua. Ã^ nato il 6 marzo 1949 a Tursi (Matera), dove ha frequentato le scuole di base, prima di emigrare giovanisimo in Svizzera, per studiare nella scuola Alberghiera di Lucerna.

Dal 1968, per lavoro si stabilisce nella Germania Occidentale e ci resterÃ fino al 1975, quando decide di ritornare nel paese d'origine, dopo una breve esperienza come saldatore a Genova, nel 1972. A Tursi gestisce in proprio e fino al 1989 un bar-trattoria. Intanto, appassionato di boxe, nel 1986 si tessera alla Federazione Pugilistica Italiana, diventa insegnante di Pugilato e come tale segue a Potenza diversi allievi. Alla fine di settembre del 1989 ritenta l'esperienza tedesca, ma con una diversa maturitÃ di vita e di progetti, infatti, lega presto con un gruppo di musicisti, per i quali comincia a scrivere i testi di alcune canzoni, eseguite da diversi gruppi non soltanto italiani e trasmesse da emittenti radiotelevisive. Alcune composizioni sono state pubblicate in Germania dalla casa editrice "Realis" e in Italia nella raccolta "Voc' â€˜nda P'trizze. Antologia di Poeti Tursitani", edita nel 2000 da ArchiviA-Rotondella, curata dal poeta tursitano Rocco Campese.

Ciancia possiede una forza e serenitÃ interiore che scaturiscono da un saldo ancoraggio ai valori universali della vita incarnati in un carattere lineare, spontaneo e bonario, tuttavia capace di grande reattivitÃ di fronte alle ingiustizie e oppressioni, corruzioni e intrighi, falsitÃ e ipocrisia. Pur inserito nella rete della modernitÃ e lavorativamente a contatto con il pubblico, continua a prediligere la semplicitÃ dei rapporti, il rispetto dell'amicizia autentica, l'onestÃ di intenti, che traspaiono nella sua vena poetica, che Ã¨ una idealizzazione immaginifica della vita vissuta, delle esperienze di crescita, rifuggendo il falso atteggiarsi. L'ispirazione diventa immagine extratemporale del proprio mondo idealizzato non senza amara conspevolezza dell'ansia di vita e del senso della perdita, dall'intimitÃ familiare alla tipizzazione degli umili lavori rurali, dalla lontananza della dolce infanzia all'attuale condizione umana eterodiretta, che non completa quella intima e ne disperde i fondamentali valori morali e unitari.

Il bilinguismo di Mario, lingua e dialetto, Ã¨ coerente con il contenuto ambivalente scaturito dalla dualitÃ delle esperienze e realtÃ vissute. Una condensazione dell'ispirazione che si apre ai sentimenti di fratellanza universali, pur nel travaglio dell'umana sofferenza, con lapidarie annotazioni sulla necessitÃ di dover essere per realizzare un progetto, e con le ansie mai sopite derivanti dal senso dello sradicamento e dalla conservazione dei ricordi nella vivida memoria. L'utilizzo del materno dialetto, invece, agevola l'immagine e il ritmo dei versi, perfino nella punteggiatura che sembra far indulgere a una mitezza interiore dell'autore, per meditare sull'umana condizione di ieri e la spersonalizzazione dei rapporti e sul presente mercificato, tutti sentimenti genuini che si addicono a una personalitÃ con i piedi nel presente e con una sensibilitÃ fuori del tempo.

Verdiana VerdeÂ

Il senso della poesia di Mario Bruno Ciancia Ã¨ ben
reso da questo piccolo omaggio (avvertenza: le traduzioni dal dialetto sono
quelle che lo stesso autore Mario Bruno Ciancia ha pubblicato, anche su facebook).

Â MARE

(Partecipazione
al concorso "Bibliothek deutschsprachiger Gedichte" 2009; premiata e
pubblicata nell'antologia <AugewÃ¤hlte Werke XII>)

Predisposte le reti

e alzati gli occhi al Cielo,

antico segno di preghiera,

il pescatore spinge

la sua barca in mare,

come carezzandola,

poi vi salta su

e s'avvia

per la sua rotta.

Â

Restano sulla riva

le orme

dei suoi nudi piedi

conchiglie

sbiadite dal sole

e della barca

il sabbioso solco.

Â

Â La bianca scia s'allontana

sempre piÃ¹ sfumata

e all'orizzonte lontano

dove al cielo il mar si fonde

svanisce.

Â

Â Mi sibila leggero il vento

strane vecchie storie

di gente partita e mai tornata

e temo, e prego

mentre per l'aria

echeggia

il verso del gabbiano.

Â

Â Mare, oh mare! Or egli

Ã¨ nelle tue braccia.

Â

LA CASETTA

Spesso mi ritorna alla mente

la casetta di lÃ¡ del torrente

era assai piccola e bianca

e la vita non era mai stanca.

Â

D'intorno fioriva ogni cosa

nell'aria c'era odore di pini.

Â

Ci viveva zi' Nicola e Rosa

coi due figli, allora bambini,

che seguirono i loro destini

lasciandosi dietro ogni cosa.

Â

I due, rimasti soli per anni,

soffrivano assenza e malanni

Â

e stanchi d'attendere invano

i figli partiti, troppo lontano,

anch'essi partirono un giorno

per un viaggio senza ritorno.

Â

Ancor oggi, perita, non stanca

la casetta assai piccola e bianca

Â

non lungi dal cheto ruscello

soffocata d'arbusti e da rovi

accoglie ogni tipo d'augello

che torni a far nido e ci covi.

Â

Ridarle vorrei lo splendore

del tempo in cui era una reggia

e sentire che in essa l'amore

rinato, per sempre vi echeggia.

Â

U IARD'NÃ‰R'

...SÃ¬ com' na f'rmicu'...

Chi mov'mÃ¨nd' andÃ¬ch' e lent'

d' ss' vrazz' mei' stanch'

da matÃ¬na prÃ¨st', accrucchÃ¨t'

sup' u sc'chÃ¬n', affÃ¬gn' a sÃ©ra tard'

sventr's' a tÃ¨rr' ch' ssa zapp'

ca tant' ca iÃ©
lucent', par' d'argent.

Â

PÃ³, ch' na pacienza grann'

Pr'par's' i marrell'

Ch' chiandÃ¨ tant'cos' bÃ¨ll'.

Ma ch' iÃ¨t', a terr' o tu?

Tu zapp's' e u sou' s' d'vert't' nduÂ cÃ©e;

MÃ³ t' fait' luc' sup' i cos' c_Ã chiandet'

Po s'ammÃ¹c't' e t' fai't' u scur'

Sup' iÂ
cos' c_a cÃ²gghi'

Â

Â Traduzione: Il giardiniere:

...sei
come una formica...

Con
i movimenti antichi e lenti

delle
tue braccia mai stanche

dal
mattino presto, incurvato

sulla
schiena, fino a tarda sera

sventri
la terra con la tua zappa

ch'Ã¨
lucente a sembrar d'argento.

Â

Poi,
con gran pazienza, prepari

i
lotti di terreno per piantare

come
sempre, tante cose belle.

Ma

chi Ã¨, la terra o tu?

Â

Tu
zappi ed il sole si diverte in cielo:

ora
ti fa luce sulle cose che hai piantato

poi
si nasconde e ti fa il buio

sulle
cose da raccogliere.

Â

CHÃŒLLA SÃˆR'

Fors'
mÃ² l' sacc'

p'cchÃ© u munn'

iÃ©r'(t') tant' cÃ¬tt'

chÃ¬lla sÃ¨r'

e 'ndÃ¬ strÃ©t'

non c'Ã©r't' mangh'

n'Ã n'ma dannÃ©t'.

Â

Pur' a lun'

'ndu cÃ¨e

ier'(t) trist'

fors' avÃ¬(t') chiÃ nt'

come ttÃ¨.

Â

T'nÃ¬s' na curt'llÃ©t'

alu cÃ²r'

p'cchÃ© nu figgh' du tÃ¹u'

u iurn' apprÃ¨ss'

avÃ¬ta part'

Turs'cell' mÃ¨i'.

Â Saarlouis
18.02.2000

Â

IL VIGNAIUOLO

Tra
i filari della vigna

nel
settembre rituale

a
tagliar s'appresta

l'umile
vignaiuolo

i
grappoli maturi.

Â

Con
una mano carezza

le
perle bionde e nere

mentre
con l'altra

attento
il gambo taglia

e
con cura posa

il
frutto del suo sudor

nei
gran cesti in vimini

disposti
tra le viti

dai
pampini ormai rossicci.

Â

Poi
col suo asinello

carico
s'avvÃ¬a al paese

e
all'uno e all'altro fanciullo

che
segue in coda

regala
qualche chicco.

Â

Nella
cantina le botti

e
anche le barrique

aspettano
a bocc'aperta

e
a pancia asciutta

il
liquido di Bacco.

Â

In
esse il mosto

brontolerÃ ,
si calmerÃ

e
allora, solo allora

potrÃ
chiamarsi vino

ch'ei
fiero gusterÃ .

Â

COME UN AQUILONE

(Ãˆ
stata musicata da Roland Kunz, in arte Orlando, con la sua Band, Die
UnerlÃ¶sten. Il CD Ã¨ uscitoÂ in Germania nel 2000).

Â Ora che t'ho detto la veritÃ

mi sento leggero

come un aquilone.

Â

Tu

col filo nella mano

mi lasci andare su e giÃ¹

quando e come vuoi.

Â

Lascia quel filo

lasciami andare

lasciami volare

per l'azzurro cielo

Â

e quando non piÃ¹ sentirÃ² la tua presa

scenderÃ² leggero come una piuma

mi poserÃ² sulla tua piccina mano

e se lo vorrai...stringimi forte a te.

Â

L'ORTO
DI MIO PADRE

Un orto magico, lo vedevano tutti

dove l'erba selvaggia non cresceva mai.

Poco piÃº grande d'un palmo di mano

ma c'era proprio tutto il bene di Dio.

Â

Era pieno di odori, di ogni tipo e natura

molte specie di fiori e tanta bella
verdura

ad occhio cresceva e quando pioveva

lÃ c'era il sole, si, pure quando pioveva.

Â

In quell'orto mio padre passava il suo tempo

piantando di tutto e cogliendo ogni cosa.

Poi quando per lui il caldo era troppo

all'ombra sedeva del pioppo argentino.

Â

Con i vimini schelti, raccolti nel fiume

intrecciava panieri d'ogni forma e misura

e da un legno trovato, con gran maestria

creava un arnese che poi regalava.

Â

Ancora oggi la gente, del mio umile padre

conserva i ricordi per bontÃ ch'egli aveva.

Non ho la sua lena e quel magico orto

diventato una selva, m'imprigiona la vita.

Â

La ragazza camminava scalza ,

piangeva
le facevano male i piedini e piangevaÂ

non possedeva scarpe ne soldiÂ

per potersene comprare un paio.

Continuava a camminare e piangeva
ma un giorno lungo il cammino
videÂ

una ragazza seduta sopra un murettoÂ

anch'ella piangeva, le chiese il perchÃ¨:

continuÃ² a piangere quando notÃ²

che alla ragazza mancavano i piedi.

Solo allora s'accorse quant'era ricca.

IL MIO GIARDINO

(nel 2011, partecipazione al
concorso "Bibliothek deutschsprachiger Gedichte", premiata e
pubblicata nell'antologia < AusgewÃ¤Ã¤hlte Werke xiv>)

Ogni
volta che lo voglio

rifiorisce il mio giardino

si riveste il gran ciliegio

foglie verdi e fiori bianchi.

Â Â

Tra i suoi rami salta e canta

una gazza bianca e nera

dal mattino fino a sera

la mia gazza salta e canta.

Â

Sotto gira intorno al ceppo

miagolando il mio gattino

che si chiede ingenuamente

il perchÃ© non sa volare.

Â

C'Ã¨ sul prato verde in fiore

la mia oca che starnazza

il mio cane dormiglione

che abbaiare piÃ¹ non sÃ .

Â

Voli muti di farfalle

inseguite dai bambini

la mia chioccia che protegge

con le ali i suoi pulcini.

Â

Il giardino che ho inventato

Ã¨ cosÃ¬ come a me piace

e mi chiedo perchÃ© il mondo

non riesca a trovar pace.

U IURNATÃˆR'

Ch' nu pÃ¨r' d' scarpÃ¹n'

nu cappÃ¨ll' ammusciuÃ¨t'

e i cav'z' r'p'zzÃ¨t'

ch' na zapp' 'ngoll' vet'.

Â

Et' avÃ¹t' na iurnÃ¨t'

add' un' car'stÃ¹s'

e ll_Ã¨ ditt' ch_ai sei'

cremmatÃ¬n' a iess' allÃ¨.

Â

U bbÃ²n' iurnatÃ¨r'

and'c'pit' d' n_or'

m_u patrÃ¹n' senza cor'

l' dÃ¬c' daccussÃ¬:

Â

Iamm' iamm' cumparucc'

ch_a iurnÃ¨t' s' n' vet'

nunn em' fatt' nend'

e mo s_ema dÃ¨ da fÃ¨.

Â

Stu pov'r' bÃ²n_Ã²mm'n'

ch_a famÃ¬ggh' sup' i spall'

ch_u b'sÃ²gn' da iurnÃ¨t'

nu r'sponnt' mÃ¨i' nend'.

Â

Vers' menz'iurn'

Ã¨ sp'ccÃ¨t' na marrell'

e u patrÃ¹n' a malapÃ¨n'

l' fai't' Ã¬ a mangÃ¨.

Â

Iamm' iamm' cumparucc'

ch_a iurnÃ¨t' s' n' vet'

nunn em' fatt' nend'

e mo s_ema dÃ¨ da fÃ¨.

Â

N_ata vot' zappa zapp'

e u patrÃ¹n' Ã²cch' occh'

l' uardÃ it' s' facÃ¬t'

avaramend 'zappa zapp'.

Â

U pÃ²v'r' schianÃ¨t'

dall' e dall' s_Ã¨ stanghÃ¨t'

ma iÃ¨(t) cundÃ¨nd' ch_a famiggh'

quann' iÃ¨(t) crÃ¨i' pÃ² mangÃ¨.

Traduzione: Il lavoratore alla giornata

Â

Â Con un
paio di scarponi

un cappello
stropicciato

e i pantaloni
rattoppati

con una zappa
sulle spalle va.

Â

Ha avuto una
giornata

presso un
avarone

e gli ha detto
che alle sei

domattina
dev'essere lÃ¬.

Â

Il bravo
lavoratore

anticipa di
un'ora

ma il padrone
avarone

gli dice cosÃ¬:

Â

forza, forza
amico mio

che la giornata
se ne passa

e non abbiamo
fatto nulla

adesso dobbiamo
darci da fare.

Â

Questo
pover'uomo

con la famiglia
da mantenere

per il bisogno
della giornata

non risponde mai
niente.

Â

Verso
mezzogiorno

ha terminato un
pezzo di terra

ed il padrone a
mala pena

gli permette di
mangiare.

Â

Forza, forza
amico mio

che la giornata
se ne passa

e non abbiamo
fatto nulla

adesso dobbiamo
darci da fare.

Â

Di nuovo zappa e
zappa

ed il padrone
attento attento

lo guardava se
faceva

veramente zappa
e zappa.

Â

Il povero
lavoratore

dagli e dagli
s'Ã¨ stancato

ma Ã¨ contento
che la famiglia

l'indomani puÃ²
mangiare.

Â

MARE

Predisposte le reti

e alzati gli occhi al Cielo,

antico segno di preghiera,

il pescatore spinge

la sua barca in mare,

come carezzandola,

poi vi salta su

e s'avvia

per la sua rotta.

Â

Restano sulla riva

le orme

dei suoi nudi piedi

conchiglie

sbiadite dal sole

e della barca

il sabbioso solco.

Â

Â La bianca scia s'allontana

sempre piÃ¹ sfumata

e all'orizzonte lontano

dove al cielo il mar si fonde

svanisce.

Â

Â Mi sibila leggero il vento

strane vecchie storie

di gente partita e mai tornata

e temo, e prego

mentre per l'aria

echeggia

il verso del gabbiano.

Â Â

Mare, oh mare! Or egli

Ã¨ nelle tue braccia.

Â

CHÃŒLLA SÃˆR'

Fors' mÃ² l' sacc'

p'cchÃ© u munn'

iÃ©r'(t') tant' cÃ¬tt'

chÃ¬lla sÃ¨r'

e 'ndÃ¬ strÃ©t'

non c_Ã©r't' mangh'

n_Ã n'ma dannÃ©t'.

Â

Pur' a lun'

'ndu cÃ¨e

ier'(t) trist'

fors' avÃ¬(t') chiÃ nt'

come ttÃ¨.

Â

T'nÃ¬s' na curt'llÃ©t'

alu cÃ²r'

p'cchÃ© nu figgh' du tÃ¹u'

u iurn' apprÃ¨ss'

avÃ¬ta part'

Turs'cell' mÃ¨i'.

Â

Traduzione: Quella seraÂ

Forse adesso lo
so

perchÃ© il mondo

era tanto
silenzioso

quella sera

e nelle strade

non c'era
neanche

un'anima
dannata.

Â

Pure la luna

nel cielo

era triste,

forse aveva
pianto

come te.

Â

Avevi una
coltellata

al cuore

perchÃ© uno dei
tuoi figli

il giorno
seguente

doveva partire,

mia piccola
Tursi.

Saarlouis 18.02.2000

Â

COME UN AQUILONE

(Ã stata
musicata da Roland Kunz, in arte Orlando, con la sua Band, Die UnerlÃ¶sten. Il
CD Ã¨ uscitoÂ in Germania nel 2000).

Ora che t'ho detto la veritÃ

mi sento leggero

come un aquilone.

Â

Tu

col filo nella mano

mi lasci andare su e giÃ¹

quando e come vuoi.

Â

Lascia quel filo

lasciami andare

lasciami volare

per l'azzurro cielo

Â

e quando non piÃ¹ sentirÃ² la tua presa

scenderÃ² leggero come una piuma

mi poserÃ² sulla tua piccina mano

e se lo vorrai...stringimi forte a te.